

Attenti al portafoglio

LA FORZA CONTRATTUALE USA GRAZIE ALLA POLITICA DI TRUMP

Quali possono essere le conseguenze delle recenti iniziative di politica commerciale introdotte dall'amministrazione Trump?

LETTERA FIRMATA e-mail

Il presidente americano, dopo aver implementato con successo alla fine dello scorso anno uno dei capisaldi del suo programma economico e cioè la riforma fiscale, col taglio permanente dell'aliquota media aziendale dal 35% al 21%, si è concentrato, all'inizio di quest'anno, su un altro tema caro al suo programma elettorale e cioè la politica commerciale americana col resto del mondo. Preoccupato dall'elevato livello del deficit commerciale USA, che proprio a febbraio di quest'anno ha raggiunto il suo livello massimo negli ultimi dieci anni, e ignorando gli effetti distorsivi creati dalle politiche produttive e fiscali adottate dalle multinazionali americane, che, se adeguatamente considerate, ridurrebbero in modo significativo il dato ufficiale, Trump ha iniziato a introdurre il primo degli strumenti commerciali previsti dalla sua strategia "America First" e cioè i dazi doganali. In una prima fase, questi hanno riguardato le importazioni americane di acciaio e alluminio, un settore relativamente ridotto ma sensibile in quanto si tratta di materie prime utilizzate tra l'altro nella fabbricazione di aerei, navi e armamenti. Per questa ragione, il presidente americano ha addotto la sicurezza nazionale come motivazione formale delle misure punitive. L'aliquota del dazio sarà pari al 25% sull'acciaio e al 10% sull'alluminio. Il Canada e il Messico, con cui l'amministrazione USA ha in corso negoziati per la revisione del NAFTA, l'ac-

cordo di libero scambio commerciale in vigore nel Nord America dal 1994, sono stati esentati dai nuovi dazi doganali mentre, nel caso dell'Europa e di altri paesi alleati (Australia, Corea del Sud) l'esenzione è temporanea. In una seconda fase, l'offensiva protezionista del presidente americano è stata invece indirizzata a un singolo paese e cioè la Cina, con la quale gli Stati Uniti registrano un passivo commerciale di ben 375 miliardi di dollari, quasi il 70% del totale, e che Trump vorrebbe ridurre di 100 miliardi. In questo caso

l'amministrazione USA ha pubblicato un elenco di 1333 prodotti cinesi importati, che vanno dall'alta tecnologia ai beni di consumo, per un controvalore di circa 50 miliardi di dollari da assoggettare a dazi doganali del 25%. La reazione della Cina è stata immediata: su 106 prodotti americani per un analogo controvalore di 50 miliardi di dollari, saranno imposti dazi del 25% che entreranno in vigore in contemporanea con quelli americani. Nell'elenco dei prodotti americani oggetto di tariffe all'importazione sono ovviamente compresi le voci più importanti dell'export USA in Cina e cioè gli aerei civili, la soia e le automobili. È evidente che il rischio insito in iniziative unilaterali di questo tipo è di scatenare una guerra commerciale indiscriminata a livello globale, in cui siano colpiti singoli settori o paesi particolari, a seconda anche degli obiettivi politici del momento, con le relative conseguenze in termini di rallentamento della crescita economica e d'incertezza operativa. Al di là di considerazioni di carattere opportunistico, legate ai prossimi appuntamenti politici ed elettorali americani, è assai probabile che il modus operandi di Trump sia finalizzato a raggiungere accordi commerciali bilaterali a livello di singoli paesi, con cui gli USA possano far meglio valere la loro forza contrattuale.



LUCA CORTI
risparmio@ilsecoloxix.it

Questa rubrica è firmata ogni lunedì da esperti di Borsa. Oggi tocca a Luca Corti Product Specialist di Genova - SYMPHONIA SGR. Scrivere a: il Secolo XIX RISPARMIO piazza Piccapietra 21 16121 Ge - fax 0105388426